

**ALDO LO CASTRO**

**MONOLOGO PER UN BARBONE**  
**ovvero**  
***CANOVACCIO PER UN SOLISTA***

*“A “mio figlio”, Giampaolo Romania*

BARBONE – *(entra in scena con una bottiglia in mano - alla quale, spesso, s'incolla - e un fagotto che poggia a terra. Si siede comodo su una sedia e sgranocchiando patatine, guarda il pubblico con l'interesse di chi si appresta ad assistere ad uno spettacolo. Aspetta che "inizi" con pazienza, poi comincia a sbuffare)* 'Mbè? E allora? Perché non cominciano? *(Scruta meglio nella sala. Lancia un fischio di meraviglia)* Porca miseria, quanta gente! Che strano... Boh? Sarà uno di quegli spettacoli sperimentali che all'inizio non si capiscono e alla fine ti rincoglioniscono... *(Si guarda attorno)* e che non ha avuto neanche troppo successo se è vero che c'è un solo spettatore: io. Mah! Cominceranno, prima o poi! *(Continua a bere e a sgranocchiare le sue patatine e di quando in quando, batte le mani, spazientito, per sollecitare l'inizio)*

VOCE fuori scena – Ma si può sapere chi c'è sul palco?

BARBONE – *(a voce alta)* Eh! Un sacco di persone!

VOCE – Dov'è l'usciera? Perché fa entrare estranei?

BARBONE – *(si sistema meglio sulla sedia)* Mi sa che lo spettacolo è cominciato.

VOCE – Mario! Che ci fa quel tizio sul palcoscenico?

BARBONE – Uno? Io di "tizi" ne vedo un bel pò!

VOCE – Insomma, vuol dirmi chi è e come cacchio è entrato?

BARBONE – Con chi ce l'ha?

VOCE – Con lei!

BARBONE – Con me?

VOCE – Sì!

BARBONE – E perché dovrei dirle chi sono? Da quando in qua, uno che decide di andare a teatro deve declinare le proprie generalità?

VOCE – Ma si dà il caso che lei abbia sbagliato! Mica può entrare dove le pare!

BARBONE – Non posso andare a teatro?! Caro signore, mi lasci dire che questa è una vergogna! E' forse così che si alimenta l'interesse per la cultura? Impedendo ai cittadini di andare a teatro?!

VOCE – Torno a ribadire: lei si trova dalla parte sbagliata! Lei sta seduto sul palcoscenico!

BARBONE – Sul palcoscenico?! Lei dice?

VOCE – Io dico! Ma poi... le avranno pure assegnato un posto, no?

BARBONE – No.

VOCE – Avrà pagato il biglietto...?

BARBONE – No.

VOCE – E perché?

BARBONE – In primis perché non ho un soldo. E poi, in ogni caso, nessuno mi ha chiesto niente. Io ho letto "Ingresso riservato agli artisti" e sono entrato.

VOCE – Appunto. Perché è entrato?

BARBONE – Perché sono un artista. Mi pare evidente.

VOCE – No. Lei è un pazzo!

BARBONE – Probabile. Tutti i genii sono un pò pazzi.

VOCE – Senta, "genio", esca subito, mi faccia il piacere! Ho altro per la testa, io!

BARBONE – E chi non ha preoccupazioni, signore mio? Sono entrato proprio per dimenticarle, le mie preoccupazioni!

VOCE – Ascolti. Al momento, sono alle prese con lo sciopero dei miei attori! Dunque non ho tempo da perdere con uno straccione!

BARBONE – Se crede che mi offenda! *(Realizza)* Ah, ecco. Allora sono in sciopero!

VOCE – Sì! Ha capito, adesso?

BARBONE – Ecco perché se ne stanno seduti senza aprire bocca, come tanti ebeti! *(Al pubblico)* Vergognatevi! Un artista non sciopera mai!

VOCE – Le ripeto che i signori non sono degli attori!

BARBONE - ... E soprattutto, non mette in difficoltà un povero disgraziato!

VOCE – Chi sarebbe il "povero disgraziato"?

BARBONE – Lei. E chi, se no?

VOCE – La ringrazio per la solidarietà. Comunque, torno a ribadire che lei si trova sul palcoscenico e che i signori ai quali si è rivolto sono gli spettatori!

BARBONE – Non sono attori?

VOCE – Nossignore.

BARBONE – Comparsa...?

VOCE – Neppure. Ma come devo dirglielo? Questa è tutta gente che ha pagato il biglietto per assistere ad uno spettacolo che, purtroppo, non comincerà mai!

BARBONE – Ho capito. Ma guarda, alle volte, come ci si può sbagliare... Oddio, il dubbio m'era venuto...

VOCE – Che dubbio?

- BARBONE – Che non fossero attori. Hanno lo sguardo troppo assente, distratto... Aspetto e atteggiamento classici dello spettatore.
- VOCE – Ma che fa, si mette ad insultarmi il pubblico, adesso?
- BARBONE – Per carità! Io mi sono semplicemente limitato ad una rapida e generica analisi sullo spettatore medio.
- VOCE – Se le tenga per sè le sue analisi! E si tolga dai piedi perchè ora ho un compito ingrato: comunicare a questi signori che lo spettacolo è rimandato a data da destinarsi. Ma ci rendiamo conto? Che figura! Vorrei tanto sprofondare, in questo momento!
- BARBONE – Aspetti a sprofondare, non sia precipitoso.
- VOCE – Come...?
- BARBONE – E se gliele togliessi io le castagne dal fuoco?
- VOCE – Ma di quali castagne parla? Che sta dicendo?
- BARBONE – Le risolvo il problema.
- VOCE – Lei?
- BARBONE – Io.
- VOCE – Evidentemente, non ha capito.
- BARBONE – Evidentemente è lei che non ha capito.
- VOCE – Mario! Vuoi buttar fuori quest'individuo?
- BARBONE – E lei butterebbe fuori il suo salvatore?! Colui che le ha appena lanciato un salvagente?
- VOCE – No. Io butto fuori un mentecatto che ha deciso di farmi perdere le staffe!
- BARBONE – Mi segua, egregio signore. Le ho detto, mi pare che sono un artista, vero?
- VOCE – Sì, va bene, un artista...
- BARBONE – Non m'interrompa e non usi quel tono di sufficienza. Le garantisco che sono un attore. Attualmente caduto in disgrazia, certo ma...
- VOCE – Talmente in disgrazia che non distingue il palco dalla sala.
- BARBONE – Quello è un problema legato a questa qui. (*indica la bottiglia*) La colpa è sua. Alle volte, mi combina certi scherzetti...! E non stia a sentire quelli che dicono "In vino, veritas". Personalmente, quando bevo, sparo di quelle cavolate...!
- VOCE – Insomma, vuol levarsi dalle scatole lei e la sua bottiglia?
- BARBONE – Mi spiace. Io sono come il buon samaritano. Non lascio la gente in difficoltà. Se il destino mi ha spinto qui, su questo palco, una ragione c'è.
- VOCE – Le assicuro che il destino è alquanto capriccioso: lei si trova qui senza nessuna ragione plausibile!
- BARBONE – Uomo di poca fede! Le ho già detto che sono un artista, vero?
- VOCE – Sì!
- BARBONE – Uomo di poca fede ma fortunato! Dunque, ragioni: i suoi attori sono in sciopero, il pubblico è già in sala, le capita fra le mani uno come me... cioè uno capace di reggere la scena per due ore, da solo... Eh? Ha realizzato?
- VOCE – Sta tentando, per caso, di propormi una sua "performance" in sostituzione dello spettacolo?
- BARBONE – Esatto. E non pretendo neppure un centesimo. Sarà sufficiente una cena e qualche pranzo per i prossimi giorni.
- VOCE – Sta scherzando, vero?
- BARBONE – Niente pranzi, allora. Solo la cena.
- VOCE – No. Io mi riferisco alla sua proposta del cavolo. Che diavolo sarebbe mai capace di fare, lei?
- BARBONE – Di tutto.
- VOCE – Sia buono, vada via. Vuole rovinarmi completamente?
- BARBONE – Ma che ci rimette, scusi? Al limite, potrà sempre dire che un pazzo ha occupato il palco a sua insaputa!
- VOCE – Che lei sia pazzo io l'ho pensato subito e a prescindere!
- BARBONE – Si calmi. Se ne stia buono e mi lasci fare.
- VOCE – Senta, io sono esausto! Faccia un pò quello che crede! Tanto, ormai, il gestore mi licenzierà comunque! Me ne vado! Lascio baracca e burattini!
- BARBONE – Grazie, egregio amico. Non avrò da pentirsene. (*Si rivolge al pubblico*) Voglio confidarvi un segreto ma... acqua in bocca, altrimenti mi sbattono fuori. Io... non sono un attore. E non sono mai salito su un palco. Il che, comunque, secondo me, non ha grande importanza. Ho visto razzolare certi attori sui palcoscenici...! E ho sentito latrare certi cani...! E allora io dico: se c'è spazio per loro, perchè non per me? Senza considerare che io ho un vantaggio non indifferente sui cosiddetti attori: provengo dalla strada. La strada è stata la mia culla, il mio rifugio, la mia prigione ma anche il mio Eden. Tra i cassonetti della spazzatura ho acuito l'intuito e l'intelligenza... affinato la creatività. E la strada mi ha insegnato ad essere – per dirla con Pirandello – uno, nessuno e centomila. Mica per sofisticate ragioni esistenziali, no, ma per semplici motivi pratici di sopravvivenza. Vi spiego. Poichè ritengo che l'accattonaggio sia estremamente umiliante oltre che improduttivo, per procurarmi da mangiare, ho escogitato altri sistemi alternativi. Ovvero, il camuffamento. Che, poi, alla fine, è più divertente e gratificante che stendere la mano per

un obolo. E così, a seconda delle necessità, mi sono trasformato in un magnate dell'industria, un prete, un calciatore brasiliano e perfino in un esorcista. So quello che state pensando. Che sono un truffatore. Vi sbagliate. Oddio, è vero, frego la gente ma solo per quel nobile e imprescindibile motivo di cui sopra: sbarcare il lunario. Non certo per rubare i miliardi! E poi –scusate se è poco – lo faccio con tanta, tanta classe. Adesso, bando alle chiacchiere e cominciamo. Chissà, può darsi che stasera lor signori terranno a battesimo la mia nuova e definitiva professione. E se no... beh, torno sulla strada. Non c'è nessun problema. *(Si fruga nelle capienti tasche)* Sono organizzato, io. Ho tutto quel che mi serve. Qui, nelle tasche, tengo i piccoli attrezzi, il necessario... E in questo fagotto... il mio guardaroba. *(Di spalle, mentre "si trasforma"...* Poi scorge un piccolo tavolo e lo sistema al centro) In fondo, i miei personaggi, io, non li creo dal nulla. Io osservo, studio, annuso i miei modelli e poi, in un batter d'occhio, m'infilo dentro i loro abiti. M'incuneo tra le pieghe della loro esistenza. La televisione, per esempio. Vogliamo parlarne? La televisione ci fa esplodere sotto gli occhi una girandola di personaggi eccezionali! Io guardo poco la TV – anche perchè non ne ho, così come naturalmente non ho una casa – ma qualche volta mi capita di guardarla dietro le vetrine d'un negozio o nei supermercati o magari al bar... Beh, confesso che dentro di me si agitano emozioni forti e contrastanti... Come non rimanere sconcertato, annichilito ma anche stupito e affascinato da certi personaggi... ? *(Pronto a esibire il primo personaggio, si volta a favore di pubblico, e si siede al tavolo).*

## IL MAGO

Pace, serenità e gioia. Buona sera. Il Mago della Felicità, come tutti i martedì, entra nelle vostre case per esaudire i vostri desideri, per sciogliere i vostri dubbi... Regia, per favore, quando mi presento, voglio un primo piano! E che cazzo! Tutte le volte la stessa storia! Come vi stavo dicendo, io vengo tra voi per svelarvi il futuro... per donarvi la serenità, la pace e la gioia di vivere. Questa settimana mi avete scritto in tanti e questo non può che farmi piacere... Ma prima di rispondere ai vostri quesiti, voglio leggersi l'oroscopo che ho preparato esclusivamente per voi. Oroscopo del Mago della Felicità valido per la prossima settimana. Ariete: Per tutti i maschi della prima decade, prevedo una settimana leggermente turbolenta: vostra moglie, se ne avete una... o vostra madre se ne avete una... o vostra sorella – la più piccola se ne avete più di una, proprio quella se ne avete solo una – Insomma, una vostra parente di sesso femminile sarà colta da un raptus di follia omicida e tenterà di sopprimervi con un coltello da cucina, 35 centimetri, puro acciaio inox. Fate sparire, perciò, i coltelli da cucina e se non potete, fate sparire vostra moglie, vostra madre o vostra sorella... mi raccomando, però, la più piccola. Gemelli. Per le femmine della seconda decade vedo una settimana altrettanto turbolenta. Vostro marito, se ne avete uno, vostro padre, se ne avete uno, vostro fratello – il più grande se ne avete più di uno, proprio quello se ne avete solo uno – insomma, un vostro parente di sesso maschile abbastanza prossimo, colto da una forte crisi depressiva, tenterà il suicidio sbattendo ripetutamente la testa sullo spigolo del tavolo della sala da pranzo. Lasciatelo fare, sarà meglio. A esequie avvenute, con pochi soldi, farete sistemare il tavolo danneggiato e nella vostra casa, tornerà la serenità e la pace. Toro. Ai nati tra il terzo e il quarto giorno del Toro, raccomandando di stare attenti ai colpi di testa. Danneggereste il tavolo della sala da pranzo ma soprattutto, potreste rompervi le corna. Ai nati nel decimo giorno del Cancro, raccomando invece di mantenere la calma. Se, per caso, dall'appartamento vicino al vostro sentirete urla disumane e una serie di colpi sordi prodotti verosimilmente da una testa contro un tavolo, non lasciatevi coinvolgere. Non intervenite, non impressionatevi e non preoccupatevi. Tanto il tavolo non è vostro. Leone. Coloro che sono nati il dieci agosto stiano in guardia dai piccoli raffreddori. Se li sottovaluterete vi porteranno una montagna di complicazioni. Se, invece, non li sottovaluterete, la situazione non cambia: la polmonite doppia, purtroppo, è già stata scritta nel vostro destino. E al destino, come voi sapete, non ci si può ribellare. Vergine. Quelli che sono venuti alla luce il 15 settembre tra le 6 e le 7 del mattino, saranno molto in vista nel settore lavorativo. Quindi, è inutile nascondersi o imboscarsi: il capoufficio vi scoverebbe comunque. Quelli che invece, sono venuti al buio dello stesso giorno, tra le 22 e le 23, nascondetevi pure. Il capoufficio non vi troverà mai. Neanche i pompieri vi troveranno mai più, dopo il crollo del palazzo che avverrà per una scossa tellurica del decimo grado della Scala Mercalli. E con il segno della Vergine, chiudiamo la prima parte di questo nostro incontro con le stelle. Naturalmente, coloro che volessero un oroscopo personalizzato e preciso, non dovranno fare altro che telefonare al numero che vedete in sovrimpressione e prendere un appuntamento col Mago della Felicità. Regia, per favore, quando dico "sovrimpressione", fai passare il mio numero telefonico in sovrimpressione! E che cazzo! E ora, vediamo di rispondere a qualche vostra richiesta. *(Pesca una busta fra le altre sparse sul tavolo)* Il Mago della Felicità è qui solo per donarvi pace, serenità e gioia. Il nostro amico che si firma "Macello" o "Marcello" – non si capisce bene – mi scrive: "Caro Mago della Felicità, sono un uomo infelice. Più volte ho tentato il suicidio senza riuscirci. Che cosa mi consigli?" Caro Macello o Marcello... Tu mi scrivi che sei infelice perchè non ti è riuscito di suicidarti. Questo mi addolora sinceramente. Ma nella tua lettera non mi spieghi quali sistemi hai usato per ammazzarti... Dunque come faccio a consigliarti? A dirti dove hai sbagliato? Perciò, caro Macello o Marcello, telefonami dopo la "diretta" e vedrò di aiutarti a trovare la pace, la serenità e la gioia. Apriamo un'altra busta... "Caro Mago della Felicità, sei uno stron..." Regia, quante volte devo ripetere che le lettere vanno selezionate? E che cazzo! Vediamone un'altra. "Caro Mago della Felicità, da

circa un anno tradisco mio marito con un uomo più giovane di me che si chiama...” e qui non si capisce bene se è “Macello” o “Marcello”... “Non ho la forza di confessare tutto a mio marito che è buono come il pane. Vorrei tanto morire... ecc. ecc.”. Cara amica, evidentemente a te il pane non bastava e ti sei messa con Macello o Marcello... Mi scrivi che vorresti morire... Che dirti? Contatta questo Macello o Marcello che pare abbia il tuo stesso desiderio. Telefonatemi dopo la trasmissione e vi consiglierò sul da farsi, con buona pace di tutti e due... e di tuo marito. Vedete, amici telespettatori, quanti e quali problemi assillano l’umanità? Quante angosce percorrono la vita di ciascuno di voi? Ma io vi esorto ad avere fede e a contattarmi nel mio studio privato: troverete la pace, la serenità e la gioia. Regia, quando nomino “il mio studio privato”, fai scorrere l’indirizzo in sovrimpressioni. E che cazzo! Come stavo dicendo... contattatemi. Lo dico nel vostro interesse. Il Mago della Felicità risolve tutti – dico tutti – i vostri problemi. Problemi di lavoro, di salute, di cuore, di fegato... Non ho problemi, vi risolvo ogni problema. Contattatemi e non ve ne pentirete. Solo se avete problemi di soldi, non contattatemi o ve ne pentirete. Adesso, poichè il tempo è tiranno, vi devo salutare e darvi appuntamento a martedì prossimo. Se Dio vuole, il Mago della Felicità tornerà su questa emittente per donarvi la pace, la serenità e la gioia. Regia, quando dico “pace, serenità e gioia” mandami in sovrimpressioni l’effetto “firmamento”! E che cazzo...! *(Sorride. Allarga le braccia, come farebbe il Papa, in un ampio gesto di saluto).*

*(Si prepara al secondo personaggio)*

Sapete qual è la differenza fra una persona tranquilla ed una nevrotica? E’ certamente tranquillo colui che evita con cura di andare dal medico. E’, invece, estremamente nevrotico chi frequenta il medico con un’assiduità degna di scopi migliori. Il medico: figura emblematica di una società cagionevole e insicura.

## IL MEDICO

*(Stesso tavolo di prima. Ma si nota, ora, la presenza d’un telefono e di una scatola che, verosimilmente, fungerà da piccolo televisore).*

Scusatemi, io sono organizzato, è vero, ma la mia attrezzatura è limitata per ovvie ragioni. Per cui, mi permetto di sollecitare e “pilotare” la vostra fantasia. Questa che vedete, non è una comune scatola di cartone... Per voi e per me, rappresenta, dunque, un piccolo e... prezioso televisore.

*(Il medico, del tutto coinvolto, gli occhi sulla TV, segue una partita di calcio)*

Ma passala quella palla, coglione! Via! Al centro! Ma che fai? Che fai, ti sgambetti da solo? Stronzo! Va’ a giocare in parrocchia! Sulla fascia, cretino! Vai sulla fascia destra! Tu sei più cretino del tuo allenatore! Altro che mezzala! Tu sei mezzo scemo, hai capito?

*(Squilla il telefono)*

Chi è? Ah, signora Enza, buona sera... *(gli occhi incollati sempre alla TV, non perde un solo secondo della partita)* Sì, no, non mi disturba... mi dica. Sì... sì... No! Ma che cazzo mi combina? No, signora, non dicevo a lei... Non mi sarei mai permesso... Parlavo con la mia infermiera, qui... La tratto come merita! Se non sa giocare... cioè, se non sa fare il suo lavoro... come vuole che la tratti? Ah, se potessi, guardi, io licenzierei tutta la squadra... la squadra... dei miei collaboratori. Comunque, torniamo a lei... Che mi diceva? Sì... sì... Bene! Vai, vai! Sì, signora... vada, vada avanti... Non si fermi... non si fermi! E’ vero, mi accaloro... perchè la sua salute mi sta a cuore, naturalmente... Sì... sì... ho capito. E allora prenda un’aspirina. Una colica renale, ho capito. Prenda un’aspirina. La fascia! La fascia destra, subnormale! No, signora, dicevo sempre alla mia infermiera... La fascia... Stava per dimenticare di applicare la fascia ad un paziente e... Comunque, signora Enza, prenda un’aspirina. Le farà passare il raffreddore. Cosa? E se non ha nessun sintomo di raffreddore, perchè mi ha chiamato? La colica? Che colica? Ah, sì, la colica renale. Non si preoccupi, stia tranquilla... Passa! Passala!... Passa, signora, passa... stia serena. ... Certo... Certo... No, non prenda niente... al massimo, un’aspirina... qualora avesse un raffreddore ma nel suo caso, visto che si tratta d’una banale colica renale, non prenda assolutamente niente. Certo, signora Enza, se ne stia tranquilla... Non si preoccupi... Cosa vuole che le succeda? Ci mancherebbe! Di niente, signora Enza... e per qualunque problema, mi chiami... Sempre a sua disposizione. Si stia bene. *(Riattacca)*

E dai! Dai!... Arbitro, che fai, dormi? Ma guardatelo... che faccia da coglione! Se questo non è un fallo da espulsione, porca la miseria...! Fallo da ultimo uomo, imbecille... e cornuto!

*(Squilla il telefono)*

Pronto! Sì. Buona sera. Mi dica. Si calmi e mi dica che si sente... Sì... sì... No! Altro che grave! C’è un rigore! Ma perchè sta gridando? No, io non ho gridato. E’ lei che stava gridando... Rigore? No, dico, “di rigore” dovrebbe fare la terapia completa... ma se non fa la terapia completa... Sì... sì... ho capito, sta male. Prenda un’aspirina. Adesso la devo lasciare. Mi chiami più tardi. Prenda un’aspirina. Sì, sì, arri-vederci. *(Riattacca)*

Rigore! Ci mancava anche il rigore! Sbagliato, sbagliato, sbagliato...! Non l’ha sbagliato. E siamo a due. Due a zero.

*(Suona ancora il telefono)*

‘Sto cazzo di telefono! Due a zero! Chi è? Il dottore non c’è. Richiami fra un’ora. Nell’attesa, prenda un’aspirina. *(Riattacca)* Ma va’...!

Due a zero! Vi siete resi conto, incapaci! Giocatori di merda!

*(Riprende a squillare il telefono. Lo lascia squillare per un pò, poi fuori di sè, afferra la cornetta)* Ma se non rispondo, avrò pure i miei motivi, no? Pronto! Sì! Sì! Non la faccia tanto lunga e mi dica che ha? Ma come si fa a sbagliare in quel modo?! All'oratorio! Col parroco, devi andare a giocare! No, no, non dicevo a lei... cioè, sì... nel senso che se lei facesse un pò di ginnastica... E perchè no? Anche col parroco, se il parroco è disponibile... Sì! Può giocare anche se il parroco è cardiopatico. Ah, è lei ad essere cardiopatico... Non c'è problema: giochi lo stesso. Ho capito. Lei con la scusa che è cardiopatico e che ha 70 anni, non vuole fare ginnastica. Comunque, se non intende fare un pò di ginnastica, sono affari suoi. Io, da medico, gliela consiglio. Sì... sì... sì... Aspetti. Mi faccia l'elenco con calma: cardiopatico... nervo sciatico infiammato... Otite cronica... Calcolosi al rene e alla cistifellea... Artrosi... Un pò di gastrite... C'è altro? Ah, bronchite cronica. Non dimentica niente? E' un pò depresso. Come mai? Senta... avrebbe qualche preferenza? Voglio dire, quale malattia vuole curare per prima? Tutte. Benissimo. Ha ragione. E certo. Prenda un'aspirina. Aspetti: ne prenda due, dopo i pasti. Non può mangiare per via della gastrite, ho capito. Allora, ne prenda sempre due ma a prescindere dai pasti. Va bene. Va bene. Ossequi e si stia bene. *(Riaggancia)*

E vai! Vai! Vai...! Rete! Rete! Finalmente! 2 a 1. Forza che ce la facciamo! Datevi la sveglia! Quanto manca? Dieci minuti, più recupero. Possiamo farcela...! Dai! Dai, corri! Mettiti il peperoncino al culo e corri! Sì, sì! Così! Bella! Bella! Magnifica giocata! In area! Crossa in area! Cross... testa... rete! Rete! Siete superbi, ragazzi! Che partita! Che partita!

*(Ancora il telefono)*

Sì! Pronto! Ah, signora Enza, ancora lei? Mi dica. Sì, sì. E' stata ricoverata? Perchè? Ah, sì. Ha fatto bene. Una buona scelta, la sua. Non urli, signora, la sento benissimo... Ho sentito, non è stata una scelta... Non urli chè le fa male. Stia tranquilla. Dovrebbe essere contenta, no? Adesso le cureranno tutto: la gastrite, l'otite... No? E allora perchè si è ricoverata? Ah, la colica renale. Ha avuto una colica renale, signora? Perchè non me l'ha detto prima? *(Guarda la cornetta, perplessa)* Ma è scema?! M'ha mandato a fare in culo e ha chiuso! A tutte le altre malattie, dovrebbe aggiungere anche la schizofrenia! E mi ha fatto perdere pure gli ultimi minuti della partita... 'sta stronza!

*(Si prepara al terzo personaggio)*

Eh! La televisione! La scatola infernale che ha invasato e manipolato generazioni di esseri umani. Ed oggi, siamo tutti – come si dice? – “teledipendenti”. Fin dalla nascita, la droga ci viene offerta subdolamente attraverso il tubo catodico, e noi, lucidi imbecilli, stiamo lì a ingozzarci gli occhi, il cervello e la coscienza... stravolti ma felici! Rincoglioniti e gaudenti... fin da bambini. E, fin da bambini, impariamo ad essere dei solitari masturbatori mentali.

## IL BAMBINO

*(Guarda verosimilmente la TV che gli sta davanti. Gli occhi fissi e sbarrati, l'espressione inebetita e melanconica...)*

Io non lo so perchè guardo la TV. Forse la guardo perchè mi piace. Forse la guardo per abitudine. Forse la guardo perchè è sempre meglio che fare i compiti o leggere un libro. Forse la guardo perchè la guardano mio papà, mia mamma, mia sorella, i miei nonnini, i miei compagni di scuola, la mia maestra... Tutti guardano la TV. Non c'è scampo. Per i non udenti c'è la pagina 777. E così possono leggere sullo schermo quello che dicono i personaggi. Per i non vedenti, c'è la pagina 888 e così...- miracolo! - possono vedere sullo schermo quello che fanno i personaggi. Il problema si pone quando un sordo e un cieco stanno insieme davanti alla TV. Come a casa mia. La nonna è sorda. Il nonno è cieco. La nonna vorrebbe utilizzare la pagina 777. Il nonno la pagina 888. E allora, litigano come pazzi fino a quando non arriva mio papà che se ne frega di tutti e due e va a pescare la pagina 999: la pagina per i non capaci che, così... - miracolo! - possono capire quello che dicono e fanno i personaggi. Mio papà dice sempre che la TV è davvero un miracolo. Un miracolo della tecnologia. Quando mio papà era un bambino come me, la tecnologia ha fatto del suo meglio e ha inventato la TV in bianco e nero: un miracoletto così così. Dopo un pò, la tecnologia ha fatto le cose in grande e ha inventato la TV a colori che è certo un miracolo molto più bello. Poi è arrivato il DVD. La televisione digitale ad alta, altissima definizione: un miracolo eccezionale. E siccome mio papà è molto sensibile ai miracoli della tecnologia, ha comprato un enorme TV, 65 pollici, schermo 4 metri per 3, stereo Dolby, cristalli liquidi, lettore DVD, CD, CD-R, CD-RW... integrato da un ricevitore satellitare e corredato da un sintoamplificatore Dolby digital DTS con 18 casse acustiche, effetto cinema. Coinvolgente e invasivo. Potenza totale in uscita: 100.000 W. Un miracolo strepitoso. La mamma, quando l'ha visto, è crollata a terra, svenuta. Mia nonna, quando ha visto cadere giù la mamma, è svenuta pure lei. Mio nonno, invece, essendo cieco, non ha visto nulla ma ha inciampato tra le gambe della nonna ed è finito a terra: dodici punti di sutura sull'arcata dell'occhio sinistro. Il medico del pronto soccorso dichiarò che il nonno ha rischiato seriamente di perdere l'occhio. Ma il nonno ha detto che se ne frega, lui, di perdere l'occhio e che il medico è leggermente idiota. Francamente, non so dargli torto. Al nonno, non al medico.

Comunque, quel giorno quando è entrata a casa nostra la TV gigante, è stato un giorno indimenticabile. Papà sprizzava gioia da tutti i porri... No, non “pori” ma “porri”. Sì, perchè, nel frattempo, per l'emozione, mio papà aveva avuto un'esplosione di verruche e foruncoli sparsi per l'80 per cento del

corpo. Uno schifo. Ma non è stato quello il solo inconveniente. Per fare alloggiare tutto quel pò pò di apparecchiatura televisiva, abbiamo dovuto chiamare un architetto per ridisegnare la casa, abbattere qualche parete, ecc, ecc... e un arredatore perchè abbiamo dovuto buttar via i vecchi mobili e comprarne degli altri “in stile”. In stile con la TV, naturalmente. Ma papà ha detto che ne è valsa la pena. Certo, dovrà pagare 600 euro al mese per vent’anni, pari a 144.000 euro esatti. Ma papà dice che ne è valsa la pena. Mio papà dice anche che io sono fortunato. No, non solo perchè godo dei frutti di questo miracolo tecnologico straordinario ma perchè potrò essere testimone e fruitore di altre strabilianti conquiste. Secondo papà, infatti, il bello deve ancora arrivare. Lui dice che quando io diventerò grande, la TV sarà in grado di farci sentire persino gli odori. Io, però, non sono sicuro se, da grande, mi piacerà l’odore della merda.

*(Sveste i panni del Bambino)*

Una sera d’agosto – qualche tempo fa. Me ne stavo sdraiato sulla mia panchina, ai giardini pubblici... La mia residenza estiva. Il profumo dei gelsomini mi pizzicava gradevolmente le narici... e una freschissima brezza lambiva la mia fronte ancora arroventata dalla calura del giorno... Sdraiato e col naso all’in su, osservavo le cime degli alberi ondeggiare lievemente alla luce discreta dei lampioni... Lanciai uno sguardo affettuoso al lampione che giganteggiava accanto alla mia panchina. Quello era il mio “lampadario”. Già. La “mia” panchina e il “mio” lampadario”. Dentro di me, ringraziai tutta la comunità civile che mi permetteva un giaciglio all’aria aperta e mi pagava perfino la bolletta della luce. Poi il mio sguardo affondò nell’oscurità del cielo... La luna era latitante, quella notte... – Chissà dov’era? In quale lembo di cielo navigava, la pallida signora? – Ma c’erano le stelle... un’infinità di stelle... ora timide e tremolanti come bimbe... ora altere e luminose come prime donne... Riconobbi l’Orsa Maggiore, il Gran Carro... e più in là, Sirio, la più grande e la più splendente... Che spettacolo, ragazzi! E stavolta, i miei ringraziamenti andarono tutti al Padreterno. Stavo quasi per assopirmi quando alcune voci – non molto lontane – si aggrapparono alle mie orecchie. Mi sollevai sul busto e mi sedetti. Dal palazzo di fronte, al primo piano, i due giovani – marito e moglie da pochi anni – si scambiavano insulti feroci. Il balcone era aperto, le luci della camera da letto accese. Li vedevo muoversi avanti e indietro nervosamente. E le loro urla mi giungevano talmente forti che individuai la causa del litigio: gelosia. Dio mio! Litigavano per gelosia! Che tenerezza! Roba d’altri tempi, pensai. Questi due ragazzi, pensai, riescono ancora a comunicare le loro passioni. I loro sentimenti, le emozioni vibrano ancora energicamente, come corde di violini in un concerto di Mozart! Le pulsazioni del cuore rimbombano poderose sulle tempie come colpi di grancassa! No, non se ne stanno sprofondati in una poltrona, loro... muti, vuoti e fiacchi, l’uno accanto all’altra, davanti alla TV. Se ne fottono, loro, della TV! Loro hanno deciso di “vivere”! Questi pensieri fluttuavano nella mia mente e non m’accorsi che, intanto, i due giovani sposi, si erano riappacificati. Un bacio sul balcone, un abbraccio... Poi sparirono dietro la tenda della camera da letto e le luci si spensero. Mi sfuggì un sorriso di compiacimento. Istintivamente allargai lo sguardo in una lenta panoramica su quel palazzo che mi stava di fronte. Spiai, attraverso i balconi e le finestre, l’interno di quel serraglio umano: dappertutto, televisori sinistramente accesi! Un carosello di film, pubblicità, telenovelas, programmi per aspiranti attori, per aspiranti ballerini, cantanti, imitatori... Nessun programma per aspiranti “uomini”. E dappertutto, scorgevo corpi curiosamente inerti, sdraiati o seduti ma immobili come morti. Tutti a “succhiare” TV. Tutti affogati dentro una realtà virtuale, estranea e grottesca, che impone emozioni prefabbricate. Avevo una gran voglia di gridare! Ehi! Svegliatevi, cazzo! Scuotetevi! Riconquistate la vostra umanità! Sapete cosa vi state perdendo! Di pensare, di ricordare, di amare vi perdetevi! Di sorridere, di piangere, di trombare, di vivere, vi perdetevi! L’impulso di gridare era forte, sì, ma mi trattenni. E chiusi gli occhi. E sognai. Di guardare la TV.

LA MAESTRA (piuttosto anziana)

Zitti! Bambini, state zitti, per favore! Vedo che oggi siete tutti presenti. Quindi non sarà necessario chiamare l’appello. Sono contenta. Non perchè ci siete tutti ma perchè posso evitare di fare l’appello che è una cosa oltremodo scoccante. Vi comunico subito che ho corretto i vostri temini. Ieri sera, a casa, ho rinunciato alla TV e ho lavorato per voi. Spero soltanto che la puntata della telenovela di ieri me la replichino oggi pomeriggio, altrimenti sono rovinata. Dunque, andiamo ai vostri compiti. Com’è mia abitudine, ne leggo qualche brano, qua e là. Il tema, come sapete, era: “Parla della trasmissione televisiva che ti ha colpito maggiormente”. Pinuccio, fra le altre cose, ha scritto: “La mia famiglia è composta da mio papà, mia mamma, mia sorella e da me, più mio nonno. Ma lui non conta. Essendo, dunque, in quattro – più mio nonno che non conta – dovremmo avere in casa quattro televisori. Invece, no. Ne abbiamo solo uno, quello grande che sta nella camera da pranzo. Mio padre dice che la nostra è una famiglia molto unita e che perciò, dobbiamo guardare la TV tutti insieme. Secondo me, questo è un sopruso! Lasciamo perdere mio nonno che non conta, però tutti gli altri hanno le loro esigenze televisive! La sera, quando ceniamo, ognuno di noi aspetta che mio padre si distraiga per potergli sottrarre il telecomando. A turno, di solito, ci riusciamo tutti, tranne il nonno che essendo più lento di riflessi, si fa sorprendere sempre. Va beh, ma lui non conta. Le cose vanno esattamente in questo modo: io, che sono il più lesto, lo frego a mio padre. Mia madre lo frega a me. Mia sorella lo frega a mia madre. Alla fine, mio padre riconquista il telecomando e si ricomincia daccapo. Per tutta la serata. Va da sè, dunque, che ciascuno di

noi vede il proprio programma preferito per circa venti secondi a giro. Il che ci fa accumulare complessivamente non più di dieci minuti a serata. Come faccio, perciò a parlare del mio programma televisivo preferito?” Mi meraviglio di te, Pinuccio! Questa è una stupida scusa. Ai miei tempi, a casa mia, la TV non c’era proprio. E allora, io, sai che facevo? Andavo dalla vicina che, invece, ne era fornita, e stavo ore ed ore a guardarmela in santa pace. Non la vicina, cretino ma la TV! Tu che hai la fortuna di averla, la televisione, godetela di pomeriggio, quando papà non c’è! Possibile che non ci arrivi da te? Il guaio, ragazzi, è che non avete spirito d’iniziativa. Passiamo al tema di Mariella che mi lascia molto perplessa. Dopo un inizio discreto, dice: “Ad essere sincera nessun programma televisivo mi ha colpito particolarmente. Eppure guardo la TV per almeno 15 ore al giorno. 6 ore da sveglia e 9 mentre dormo. Sì, perchè io mi addormento con la TV accesa e mi sveglio con la TV accesa. Credevo che questo bastasse per farmela entrare nel sangue, per rendermela indispensabile. Ma confesso che non è stato così. Non c’è una sola trasmissione che mi piaccia. Io – lo giuro – faccio del mio meglio. Mi sforzo di vedere tutto e contemporaneamente. Infatti, col telecomando, salto frenetica, da un canale all’altro. Il risultato, però, è devastante. Non riesco a mettere in ordine le immagini, dentro la mia testa. E così Paperino si scontra con Bin Laden il quale, in dribbling, supera l’ispettore Derrick che accusa di strage il portiere. Nel frattempo, un agente americano con la faccia di Al Pacino, segna il gol del due a zero, con grande disappunto di Totti che sferra un poderoso attacco ai Palestinesi del Sol Levante, difesi da un manipolo di indiani Apaches guidati da Maurizio Costanzo. E così, Trapattoni esonera il Papa a causa dell’estinzione dei delfini, ormai del tutto assenti dal festival di Sanremo che è una malattia tropicale da non trascurare, se si considera che, a detta delle ultime statistiche, il 50 per cento della popolazione italiana è devota a Robert De Niro... E a quel punto, mi scoppia la testa e mi sento anche male. L’altra sera, la mamma mi ha trovata distesa a terra con gli occhi sbarrati, in preda ad allucinazioni mistiche e a convulsioni nervose. Solo la pubblicità, devo dire, mi piace un tantino perchè quella è già tutta spezzettata per i fatti suoi e, per fortuna, non ha una trama precisa da seguire”. Mariella, figlia mia, che dire? Tu mi preoccupi. Non hai ancora imparato a utilizzare la TV. Questa tua carenza di elasticità mentale è patologica. Ti garantisco che tanta gente riesce a seguire con disinvoltura sei o sette programmi contemporaneamente. Non vedo perchè tu non possa fare altrettanto. Domani vieni con tuo padre: gli voglio parlare. Qualche seduta dallo psicologo non potrà che farti bene. Passiamo all’ultimo brano che ho tirato fuori dal tema di quel birbantello di Giannetto. Vi leggo solo la parte centrale. “La mia, per fortuna, è una famiglia moderna. Ognuno di noi ha un televisore personale – compresa mia sorella che compie otto anni fra due anni e mezzo circa. Questo ci permette una piena e proficua libertà televisiva. A me, la TV piace moltissimo. Io sono contento che l’abbiano inventata perchè – come spiega sempre la mia maestra che è una persona intelligente – essa tiene compagnia ai carcerati che così si distraggono e non si violentano fra di loro... ai vecchi che così si alienano da soli senza infastidire gli altri... Aiuta i sofferenti a trovare una ragione per vivere... i guardoni a trovare una ragione per sopravvivere... Gli infermieri, nelle ore notturne, che così si scordano delle loro preoccupazioni e dei loro malati che urlano nelle corsie... Aiuta tutti, la televisione. Ma, soprattutto, aiuta noi bambini a imparare cose nuove. Io, per esempio, ho saputo finalmente che non sono i cavoletti a far nascere i bimbi ma i pisellini. La TV, inoltre, stimola la nostra fantasia e la nostra creatività. Io guardo tutti i giorni la TV – come ci raccomanda sempre la mia maestra che è una persona intelligente – ma i programmi che mi piacciono di più sono quelli che cominciano dopo mezzanotte. Li vedo tutti. Mi aiutano a capire e a crescere. E quando, nel mio lettuccio, riesco a capire bene una cosa, sono felice perchè m’accorgo che una piccola parte di me cresce...” Giannetto, Giannetto... non posso che elogiarti perchè guardi la TV traendo da essa profitto e motivo... di crescita. Ma sono costretta anche a rimproverarti. Un bambino non guarda la TV dopo mezzanotte. Io, per esempio, non la guardo mai. Eppure sono abbastanza vecchia per poterlo fare, no? Non la guardo perchè... perchè...*(piuttosto contrariata)* non riesco a stare sveglia fino a quell’ora, porca la miseria!

*(Sveste i panni della Maestra)*

## IL SOGNATORE

*(Aria svagata, lievemente compiaciuta)*

Io sogno sempre. Sogno ad occhi aperti. Sogno ad occhi chiusi. Sempre. Sogno mentre cammino per strada o guido la macchina. Sogno quando dormo. O forse dormo quando sogno... Sogno quando faccio l’amore. O, forse, sogno di fare l’amore. Non lo so. Probabilmente ho perso i contatti con la realtà. Probabilmente non ho mai avuto alcun contatto con la realtà. Mi spiego: probabilmente io non vivo ma sogno di vivere. Cosicché quando mia madre sognò di mettermi al mondo, io sognai di nascere, poi sognai di crescere... ed eccomi qui. Ma, in definitiva: sogno di vivere o vivo di sogni? Lo so, sembra una di quelle domande di Marzullo... una di quelle domande profonde che ti fanno sgranare gli occhi, che ti fanno pensare... e per le quali ti chiedi: “Che cazzo ha detto ‘sto Marz...iano?” Comunque, è necessario che io mi dia una ragione di vita... o almeno un’ipotesi di vita. E dunque, ipotizzo – per comodità, non certo per convinzione – che io sia soltanto uno dei tanti sognatori. Così voi ci capirete qualcosa e, forse, aiuterete anche me a capire. Dunque, come confessavo prima, io sogno sempre. Ma i momenti di maggiore esaltazione della fantasia, di “iperattività visionaria”, per così dire, sono quelli che mi colgono mentre guardo la TV. E mentre le immagini scorrono vorticosamente davanti ai miei occhi e i personaggi mi danzano attorno,

io sogno di essere dovunque e chiunque. Non ho alcuna difficoltà ad essere Baudo o Bruno Vespa o Lorella Cuccarini e perfino Mara Venier, se mi va. Non faccio alcuna fatica ad essere Sean Connery o Bruce Willis. Che ci vuole? Io so essere chiunque, se ne ho voglia. L'altra sera, in un attacco di modestia, sono diventato addirittura un giovane qualunque che partecipava ad uno di quei provini che poi, ti danno il diploma di famoso e il diritto di stare in TV a rompere le scatole...

*(Canta, suona, balla... Alla fine dell'esibizione...)*

Semplice, no? Che ci vuole? E, naturalmente, il provino l'ho superato. Avrei potuto fermarmi lì e accontentarmi di essere famoso e invece, no.

*(Improvvisamente, mette la classica cuffia dei Telequiz e si concentra... Si sente il ticchettio dell'orologio che batte il tempo)*

E allora... Molière nacque il giovedì 13 o il venerdì 14 gennaio 1622. Il suo vero nome è Jean-Baptiste Poquelin, figlio di Jean Poquelin e di Marie Cressé. I personaggi dell'opera "Lo stordito" sono, in ordine di apparizione: Lelio, figlio di Pandolfo, Celia, schiava di Truffaldino, Mascarillo, valletto di Lelio, Ippolita, figlia di Anselmo e poi... Anselmo, naturalmente, Truffaldino – è ovvio – Pandolfo, Leandro, Andresio, Ergasto, un corriere e due gruppi di maschere. La scena si svolge a... Messina. La prima battuta del testo è di Lelio. La battuta dice – in francese o in italiano? In italiano, va bene. Dunque, in italiano suona così: "Bene, Leandro, benissimo. Non ci rimane che la lotta. Vedremo chi di noi due la spunterà". Qual è la cifra che ho vinto fino ad ora? 5 Euro e 50 centesimi. Va bene. Sono pronto alla nona domanda.

*(Al telefono)*

Pronto! Sono in diretta? Sì? Non ci credo! Cammelo! Sì, Cammelo mi chiamo! No, non "Cammello"... Cammelo... con la "r" e con la "l". Una, una sola "l". Bravo. Da Catenanuova. Catenanuova? Italia, Italia. Per meglio dire, Sicilia. Catenanuova, sì. Nuova, nuova. No, il paese è vecchio... E' la catena che è nuova. Era una battuta... l'ha capita? Provincia? Di Enna. No, non "Vienna", Enna. Provincia di Enna! Bravo. Altro che, se sono emozionato! E' da venticinque anni che provo a telefonare, purtroppo, senza fortuna... e ora non mi pare nemmeno vero. Cammelo, sì. Da Catenanuova... Italia, Sicilia... Attualmente? Ah, attualmente sono pensionato ma quando ho cominciato a telefonare, venticinque anni fa, ero disoccupato. E già... pazienza, che ci vogliamo fare? No, no, ora... Ora sono pensionato. Venticinque anni fa ero disoccupato. Bravo. Sì, sono pronto. Cammelo, Cammelo... Sì, mi dica. Non ho capito. In quale giorno cade... la Pasqua? In che senso, scusi? Ah... Ma senta, giorno della settimana o giorno... Ah, della settimana. No, no, anche noi ce l'abbiamo la Pasqua... Sì, anche a Catenanuova, arriva. Certo, non è che, qui, tutti i giorni è Pasqua... Ogni tanto. Per essere esatti, da noi viene una volta all'anno. Era una battuta, l'ha capita? Sì, mi scusi. Ha ragione, torniamo alla domanda. Dunque... di che giorno cade la Pasqua. Un aiutino me lo potrebbe dare? Avanti, dopo venticinque anni che cerco di parlare con la vostra trasmissione...! Non si può, ho capito. Allora... mi faccia pensare... No, purtroppo sono solo... Un aiutino piccolo piccolo...? Si tratta di un giorno... festivo, vicino al sabato? Aspetti... aspetti... se la memoria non m'inganna... Aspetti... Che è di domenica, per caso? Di domenica, veramente? E' giusto? Madonna del Cammelo, ho indovinato! Sinceramente sono andato un pò a casaccio... Non è che me lo ricordavo bene... Allora, ho vinto... 300.000 Euro? Mi deve credere, sto per svenire dalla gioia! Grazie! Grazie di cuore! Cammelo, Cammelo mi chiamo... E certamente... con tutti questi soldi mi posso permettere quello che voglio! Logico... me ne posso pure fregare di essere disoccupato... No, che c'entra? Io non sono disoccupato! No, il lavoro non ce l'ho! Ma non perchè sono disoccupato. Sono pensio... La ringrazio. Io sono pensio... Grazie. Sono pensio... Grazie. Le volevo dire che sono pensio... Va' a fa' 'nculo!

*(Rimette la cuffia di prima. Si risente il ticchettio dell'orologio)*

Sì, lo so, quindicesima domanda. Spero di farcela anche stavolta. Sì... sì... Credo di saperla. Rispondo ad un quesito alla volta. Dunque, si tratta del film "A caval donato non si guarda in bocca". Il regista era Ludovico Ludovici. Iniziato a girare il 3 marzo del 1947, alle ore 9,35. Finito di girare il 13 luglio del '50 –1950 – alle ore 12 esatte. I tempi di lavorazione furono lunghi perchè... se non ricordo male, perchè il primo cavallo protagonista si azzoppò. Il secondo fu colpito da una brutta febbre da fieno. Il terzo morì di crepacuore perchè si era innamorato perdutamente del regista che, invece, non voleva saperne. Giusto? Giusto. Allora... l'attore protagonista era Carlo Franzoni. Peso forma 75 chili. Altezza... 1,34. Durante le riprese non mangiò mai carne equina. Tutta la troupe, invece, mangiò carne equina per due anni consecutivi. L'ultimo quesito era... Ah, sì, so anche questo. Il regista Ludovici, nel terz'ultimo giorno di riprese, ebbe una gran febbre da cavallo a causa delle complicanze di un brutto ascesso e dovette affidarsi alle cure dell'unico medico disponibile nella zona: un veterinario in pensione. Tutto giusto? Allora siamo arrivati a 12 Euro e 45 centesimi. Perfetto. No, no, continuo. Lo so, rischio di perdere tutto ma voglio andare avanti.

*(Toglie la cuffia)*

Sono fatto così, io. A volte mi annoia sognare di essere un coglione di successo. Per cui, sovente, divento un coglione qualsiasi: mi diverto di più. Sì, mi rendo conto di essere uno strano sognatore ma che volete? Sono fatto così. Ma... sono fatto così oppure sogno di essere così? Non lo capirò mai! E probabilmente, un giorno, quando morirò, non saprò se sono davvero morto o se ho solo sognato di essere morto.

## L'EX INSONNE

C'è tanta gente che, per riuscire a dormire qualche ora, assume dei tranquillanti. Altri non possono fare a meno dei sonniferi. C'è chi prende una tisana rilassante o una camomilla... Qualcuno, addirittura, si costringe a interminabili esercizi Yoga. Un amico mio ha sperimentato – ma con risultati non sempre soddisfacenti – che quando fa del sesso, poi si addormenta come un bimbo nella culla. Sì, va bene ma... quando non fai sesso? Io, invece, ho scoperto il vero, l'unico sistema infallibile che non presenta neppure controindicazioni: la televisione. E quando parlo di televisione, non mi riferisco a questo o a quel programma. Non ho la minima preferenza, io. Nè particolari simpatie. Programmino pure quel che voglio. Per quanto mi riguarda, potrebbero anche rivoluzionare e sconvolgere tutto il cosiddetto “palinsesto”. Se il TG della notte, per ipotesi, fosse miscelato con una rubrica di gastronomia e messo in onda alle otto del mattino o se un film hard fosse trasmesso all'ora di pranzo assieme ai Simpson, non mi potrebbe fregar di meno. Io la TV mica la guardo. Io la “uso”. Come terapia. Punto e basta. Una terapia, a dire il vero, che ha cambiato radicalmente la mia vita. Tutto cominciò dieci anni fa. Ero un uomo distrutto. Le mie notti insonni mi avevano trascinato sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Una notte in bianco dietro l'altra. Roba che avrebbe fatto impazzire chiunque. Le sedute dallo psicologo mi svuotarono le tasche e mi fecero vieppiù incazzare. Ero davvero disperato. Ma una sera... avvenne il miracolo. Ore 23, circa. Sprofondato nella poltrona, mi accingevo – melanconico, rassegnato e con le lacrime agli occhi – a passare l'ennesima notte insonne. Distrattamente, guardavo la TV. Una telenovela, seppi poi, una delle tante. Irene – mia moglie – come ogni sera, mi si parò davanti con la solita tazza di camomilla bollente. Un rituale che, ormai, sortiva solo l'effetto di angosciarmi maggiormente, distruggermi le budella e triturarmi le palle. Ma privo di forze e di volontà, come ogni sera, non opposi alcuna resistenza e cominciai a sorseggiare disgustato l'odiata bevanda... Evidentemente non mi ero accorto che dai miei occhi, fissi nel vuoto dello schermo televisivo, le lacrime scendevano copiose se Irene, fra il commosso e il compiaciuto, mi disse: “Vedi che questa storia ha finito per coinvolgere anche te?” Spostai lentamente il mio sguardo su di lei: Le mie lacrime, adesso, avevano assunto certamente la forma di grossi punti interrogativi. “Questa telenovela – continuò con dolcezza – strappa il cuore, lo so. Ma non preoccuparti perché adesso lui le chiede perdono”. La telenovela...?! Lui le chiede perdono?... Ma... “Lui”, chi? Realizzai, infine, che la mia subnormale “metà” stava pensando seriamente che io piangessi per la telenovela! Se la camomilla, in quel momento, non mi avesse ustionato la mano destra e paralizzato sulla poltrona, oggi sarei prematuramente vedovo. Ma tant'è. Invece di ferirla a morte con un corpo contundente indirizzato alla regione occipito-frontale, chiusi gli occhi avvilito e sopportai stoicamente il bruciore alla mano, quell'iniqua insinuazione e l'idea di non dormire mai più. Ma il miracolo stava per accadere. Quando fui certo che mia moglie era ben lontana dalla mia portata, riaprii gli occhi e istintivamente sprofondai lo sguardo nello schermo televisivo. Di lì a poco, davanti alla TV, in presenza di quella telenovela che avrei amato per il resto dei miei giorni, mi ad-dor-men-tai! Come un angioletto. Lì, sulla poltrona, ho dormito per nove ore consecutive! Successivamente, sperimentai con estrema soddisfazione che non solo le telenovelas ma anche tutti gli altri programmi televisivi mi procuravano gli stessi benefici. Insomma, adesso sono un uomo nuovo: felice e soprattutto... riposato. Una semplice pressione del dito sul telecomando e, nel giro di un paio di minuti, mi rifugio beato tra le braccia di Morfeo. E dormo. Dormo regolarmente, a qualsiasi ora del giorno o della notte io decida. Dio benedica la Televisione!

*(Sveste i panni dell'ex Insonne)*

*(Beve un lungo sorso di vino)* La vita umana è costellata di luoghi comuni. C'è chi dice, per esempio: “Bevo per dimenticare”. Contraddicendo i luoghi comuni, io, invece, bevo “per ricordare”. Un buon sorso di vino mi aiuta a ordinare i concetti, ad assemblare le immagini, a mettere a fuoco i ricordi, i personaggi... gli odori... La pasta e fagioli! Dio, che godimento! C'è una trattoria, al centro, dove la pasta e fagioli ti offre un piacere semplicemente sublime al cui confronto un orgasmo diventa la soddisfazione dopo uno starnuto. La pasta e fagioli non si “consuma” frettolosamente. La pasta e fagioli si accarezza con lo sguardo... dolcemente, poi si avvolge con tenerezza nel palato e infine – in un amplesso voluttuoso – la si lascia sciogliere in bocca affinché possa sprigionare interamente la sua divina fragranza e il gusto seducente...

## RETORICA CULINARIA

Il pollo. Si fa presto a dire “pollo”, cari telespettatori. Ma io mi chiedo e vi chiedo: quanti di loro riflettono sulla bontà del pollo? E disquisendo di bontà, non mi riferisco certo alla mitezza e alla nobiltà d'animo del pennuto in oggetto allorchè era in vita. No. Intendo ben altro. La bontà, ovvero la gradevolezza, la squisitezza, la gustosità della sua carne. Ma cerchiamo di individuare gli elementi e le condizioni ideali per le quali un pollo qualunque diventa un “buon pollo”. Seguiamo il nostro amico pennuto fin dalla sua nascita. Il cucciolo di gallina – denominato vezzosamente “pulcino” – allorchè sbuca fuori dal guscio d'uovo, è un animaletto felice. Mamma-chioccia lo coccola, i fratellini gli vogliono bene, papà si fa i fatti suoi e di tanto in tanto salta addosso a qualche altra gallinella... Tutta la famiglia, insomma, zampetta nell'aia tranquilla e gioiosa. Col passare del tempo, il pulcino diventa adulto e non ha più bisogno delle coccole di mamma-chioccia la quale, in ossequio al proverbio “gallina vecchia fa buon brodo”, passa presto a miglior vita. Il giovane galletto verserà qualche lacrima ai piedi della pentola dove la geni-

trice riposa nel suo brodo e poi – in ossequio all’altro detto “La vita continua” – zampetterà ancora libero e felice sull’aia. Ora, sia chiaro. Dalla felicità del suddetto bipede dipende la nostra felicità. Proteggiamo il nostro pollo, assicuriamogli una vita felice. Poichè tanto più felicemente egli vivrà, quanto più felicemente raggiungerà il nostro piatto. Ammaziamo con sana gioia il nostro bel pollo ruspante e felice! E potremo godere pienamente della “bontà” della sua carne succulenta e compatta. Quale e quanta differenza, invece, con un misero pollo “da batteria” che – non tragga in inganno la sua definizione – non è affatto il componente d’un complesso di musica rock. Nè l’adetto alla contraerea. Egli è solo un infelice animale costretto a vivere i pochi giorni della sua vita in una melanconica stia, assieme ad altre centinaia di suoi simili. Povere bestie, tutte stipate in gabbia, che non zampetteranno mai alla luce del sole... che ignorano gli affetti della famiglia... che attendono solo la fine del loro supplizio. In una parola, aspettano la morte come una liberazione. Tutto questo è raccapricciante. Un ignobile e inutile massacro. Non si ammazza un pollo infelice poichè rende infelice anche la nostra tavola. La sua carne flaccida, inerte e insipida non reca nessuna gioia al nostro palato ma tristezza! Personalmente, quell’infelice pollo, lo farei morire di vecchiaia. La vacca. Si fa presto a dire “vacca”. Ma io mi chiedo e vi chiedo: quanti di loro riflettono sulla bontà della vacca? E disquisendo di bontà, non mi riferisco certo alla mitezza e alla nobiltà d’animo della vacca medesima allorchè era in vita. No. Intendo ben altro. La bontà, ovvero la gradevolezza, la squisitezza, la gustosità della sua carne. Ma cerchiamo di individuare gli elementi e le condizioni ideali per le quali una vacca qualunque ci regala una nutriente colazione, prima e una “buona bistecca”, dopo. Forse non è indispensabile farla tanto lunga giacché chi ha seguito i miei ragionamenti sul pollo, non tarderà a capire che la regola è la medesima: anche la vacca, così come il pollo, deve poter pascolare felice per i prati... zampettare allegramente sull’erba fresca del mattino... correre festosa assieme ai vitellini... Insomma, la vacca deve essere pazza – ma non troppo – di gioia! Il porco. Si fa presto, troppo presto, a dire “porco” o “troia”. Così come si fa presto a dire “agnello” o “castrato”... In conclusione. Rispettiamo i nostri animali, amiamoli, coccoliamoli e ammazziamoli solo quando raggiungeranno il culmine della felicità. Perchè – come sono solito dire – “un animale felice ti aiuta a vivere felice”.

#### SADOMASO PER FORZA... SADICO PER SCELTA

*(Siamo in presenza di un’intervista televisiva ad un uomo che non intende far conoscere la sua identità e pertanto, lo vedremo di spalle)*

Io ho sempre amato mia moglie. L’ho sposata per amore, non per il suo denaro, come molti ancora oggi vanno insinuando. Certo, non posso negare che in questi dieci anni di matrimonio, è lei che mi ha mantenuto. E chissà per quanto tempo ancora dovrò farlo... ma non è mica colpa mia se non trovo un lavoro dirigenziale che mi soddisfi. Io amo, ho sempre amato mia moglie, a prescindere dai suoi soldi. E a prescindere dalla sua bruttezza. Sì, è vero: Luisa è proprio brutta, senza mezzi termini. E’ brutta e basta. Se è bella, dentro? Negativo. E’ brutta anche dentro. Dentro e fuori. Ma io l’amo ugualmente. E l’amerò sempre. Mi sono innamorato di lei fin dal primo giorno che la vidi su un giornale finanziario, accanto al padre, un grosso imprenditore di cui, naturalmente, non posso fare il nome. Fu il classico colpo di fulmine. E la sposai. Da quel giorno, la mia vita cambiò da così a così. Soldi, villa, macchine, domestici... Cambiarono le mie abitudini: anche quelle sessuali. La prima notte. La ricordo ancora con dolcezza. Lei era bruttissima e affascinante, come non mai. Ricordo che, durante i preliminari, io, per gioco, scappai via. Luisa m’inseguì, urlante ed eccitata, per tutta la casa: su e giù per le scale, fin sulla terrazza per tre o quattro volte poi di nuovo giù, in giardino... Ero esausto... Lei, no. Mi raggiunse sul bordo della piscina. E là, mi prese e fui suo. Il giorno dopo, non tentai neppure la fuga. Stremato dall’irruenza delle sue avances, per gioco, gli scaraventai con violenza il cuscino sulla faccia e in quel modo inusitato, portai a termine l’atto sessuale. I nostri giochi erotici, col passare dei tempo, divennero sempre più singolari... Una sera, Luisa mi confessò candidamente che amava le emozioni “forti”: a quanto pare, l’aveva scoperto proprio quella volta, quando stava quasi per soffocare sotto il cuscino. Finsi di non sorprendermi e abbozzai un sorriso idiota. Anche lei sorrise mentre si spogliava rapidamente... Poi, sgranò gli occhi in modo pauroso – non dimenticherò mai quegli occhi! – e mugolando sinistramente come un’indemoniata, mi saltò addosso, m’afferrò per i capelli, mi scaraventò sul divano e cominciò a schiaffeggiarmi ripetutamente e a mordermi con violenza, dappertutto. Vinto dalla passione, ricambiai quelle “effusioni” con altrettanta se non maggiore violenza. Le assestai una tale scarica di pugni in pieno muso, da tramortirla. Poi, la lasciai, stordita e appagata sul divano e andai a medicare le mie ferite. E’ una donna eccezionale, Luisa. Come poche. In amore, il suo entusiasmo esaltato e straripante, non può non coinvolgere. Non ci siamo mai annoiati, noi. Certo, sarei un bugiardo se dicessi che io ero entusiasta quanto lei... Ma, per amor suo, mi prestavo al gioco senza batter ciglio, l’assecondavo senza un lamento. Anzi, via via, andavo perfezionandomi: gli schiaffi, i pugni e i calci finirono col diventare precisi, puntuali, micidiali. Colpivo duro – sempre! – mai alla cieca, però. Ed ero io a prendere l’iniziativa. Quando intuivo che mia moglie aveva voglia di fare del sesso, senza indugio, le appioppavo un primo schiaffone, quindi continuavo a percuoterla con energia: pugni in testa, sulla faccia, nello stomaco, dietro le orecchie... I miei calci, poi – rigorosamente scientifici – la centravano più volte e con estrema precisione, sul fondo schiena. Senza, tuttavia, disdegnare altre “zone erotiche”, come le spalle, l’inguine o la nuca. Non usavamo attrezzi strani, noi, come talune coppie bizzarre e capricciose. No. Tutto era affidato alla fantasia, alla forza fisi-

ca, alla naturalezza: ci piaceva di più. A dire il vero, non ho mai capito se e quando Luisa raggiungesse l'orgasmo. Mi riusciva difficile decifrare e localizzare il momento. So solo che, alla fine, quando si abbandonava sul letto, esanime, sanguinante e gonfia di ematomi... non mi chiedeva altro. Il che – conoscendo mia moglie – stava a significare che era del tutto soddisfatta. E questo mi riempiva di gioia. Praticamente, il mio “godimento” derivava esclusivamente dalla certezza d'essere riuscito a far “godere” lei. E tanto mi bastava. Perché io amo, ho sempre amato mia moglie. Anche adesso... Adesso che si trova muta e paralizzata sulla sedia a rotelle... per via di quel malaugurato calcione che le ha lesionato la spina dorsale e provocato un ictus... Amo mia moglie. Al punto che, nonostante sia immobilizzata sulla sedia senza poter parlare, di tanto in tanto, le assesto un bel paio di schiaffi e qualche pugno in testa: so che lei gode. Lo capisco dal modo come strabuzza gli occhi e china il capo svenuta, vinta dal piacere.

### LO JETTATORE

Egregio amico, lei mi chiede di raccontare la storia della mia vita. E come faccio? Ci vorrebbero 50 puntate. Comunque, proverò ad essere sintetico. Ma sia chiaro: non voglio che la mia presenza in televisione venga travisata o strumentalizzata. Il mio non è uno sfogo ma un monito a quanti, in nome della superstizione, distruggono la vita di un uomo. Ed è anche una testimonianza affinché altre persone che hanno lo stesso problema, trovino, al contrario di me, la forza e il coraggio di reagire. Il 17 gennaio di 35 anni fa, nacqui io. Ovviamente non ne ho memoria ma mio padre mi fornì i dettagli di quella sera. Era, dunque, il 17 gennaio. Venerdì. Una notte infernale. No, non “invernale” – che è un dato stagionale scontato – ma proprio “infernale”, da incubo. Fin dal tardo pomeriggio, si era scatenato un tremendo nubifragio, accompagnato da alcune trombe d'aria che avevano devastato la città. Alle 23,30, un terremoto – settimo grado della Scala Mercalli – provocò, oltre al fatale panico generale, alcuni crolli e gravi lesioni alle case. Fu a quell'ora che, fra le urla delle persone che correvano per strada, sotto l'imperversare della pioggia, e tra l'ululare delle sirene di ambulanze, pompieri e polizia... in mezzo a quel frastuono apocalittico, a mia madre, incinta di sette mesi, si ruppero le acque. Occorreva portarla subito in ospedale. Mio padre tentò disperatamente di avviare il motore della macchina che non volle proprio saperne. Allora, provò a telefonare perché accorresse un'ambulanza. Niente da fare: le linee telefoniche erano, ovviamente, fuori uso. A quel punto, chiese aiuto ad una vicina, una vecchia signora che, a suo tempo, era stata assistente ostetrica. Per fortuna – non so di chi – la signora si precipitò subito. Nel frattempo, la luce era andata via a causa di un guasto alla centrale elettrica. Ma la vecchia vicina si diede da fare ugualmente e così, a mezzanotte in punto, io venni alla luce... al buio, per così dire. E da quel momento cominciarono le mie disgrazie. I parenti, per primi, salutarono la mia nascita come quella dell'anticristo. Solo i miei nonni si limitarono a dire che, in fondo, ero “soltanto” uno jettatore. (*Vinto dall'emozione e dalla sofferenza, si asciuga gli occhi, la voce trema*) Scusatemi... (*Si soffia il naso rumorosamente*) I miei genitori, poverini, seppure non trovassero il coraggio di esprimere un'opinione, tentavano fiacamente di contrastare quella che ormai stava per diventare “vox populi”. La mia “fama” di portastiga, perciò, crebbe rapidamente. Non parlo dei miei primi anni di vita poiché i ricordi sono vaghi... So solo che mio nonno – costretto, un giorno, a giocare con me – morì d'infarto. E che, a causa di una mia innocente spinta, la nonna ruzzolò a terra e si ruppe... in cento pezzi: femori, clavicola, caviglie, menisco destro, alcune costole... Ma ero un bambino, io e mai avrei voluto far del male alla nonna! (*Si emoziona ancora*). Crescendo, la situazione peggiorò. A scuola, ero stato cautamente “isolato”. Anche fisicamente, intendo: tra il mio banco e quello dei compagni più vicini, era stata predisposta una sorta di “zona cuscinetto”, disimpegnata da oggetti e presenze e rigorosamente “off limits” per tutti tranne che per me, è chiaro, che dovevo raggiungere il mio posto percorrendo una “tratta” obbligata, come gli aerei. All'inizio, pensai che fosse un gioco ma non lo era purtroppo... (*Altra commozione*) Ricordo che la maestra m'interrogava dal posto e in modo sbrigativo. Ma io studiavo, sapete? Facevo tutti i compiti. Però, anche quando non studiavo e non facevo i compiti, i miei voti erano alti. Me la sono sempre cavata bene. Non ho mai preso un voto al di sotto della sufficienza. E non sono mai stato bocciato. Ero un bambino modello, io. Ma anche un bambino infelice. Mi addebitavano colpe assurde. Pareva fossi io il responsabile di tutto! Nella mia classe, ad esempio, abbiamo avuto due maestre titolari e cinque supplenti. Ma era, forse, colpa mia se le maestre, per spiacevole casualità, rimanessero vittime di strani incidenti? Io volevo bene alle mie insegnate. Mi affezionavo. E tutte le volte che mi affezionavo ad una... le succedeva qualcosa: che so, una caduta dalle scale, un tamponamento in autostrada, malattie più o meno conosciute... E allora, ero costretto ad affezionarmi ad un'altra maestra... Poi, andai alle superiori. Identico trattamento da appestato! E allora, trovai la forza per ribellarmi! Urlai ai professori, al preside, ai compagni che il loro atteggiamento era incivile e offensivo! Roba da superstizioni medievali! Fu il periodo peggiore della mia vita. Finì con l'odiarla, la scuola, con tutto quello che c'era dentro, bidelli compresi che appena mi scorgevano, – vergogna! – “si toccavano”. Per cui, comunicai a miei genitori che a scuola non sarei più andato e che mi sarei preparato alla Maturità da esterno. E mio padre e mia madre – che non se la sono mai sentita di opporsi alle mie decisioni – anche quella volta, non fecero una piega. Ma la cosa più mostruosa si verificò il giorno dopo, quando crollò l'edificio scolastico. Non ci credereste. Ebbero la sfrontatezza di attribuirmi persino la responsabilità di quel disastro! Non ho vergogna a confessare che, chiuso nella mia cameretta, piansi a lungo. Perché la gente era così stupida e cattiva? Ma la gente, purtroppo, continuò a dimostrarsi sempre

più stupida e cattiva! I miei parenti, per primi! Un esempio per tutti. Una sera, mio cugino venne a trovarmi a casa. E, con la massima tranquillità, mi propose un “affare”. Lui, mio cugino, aveva un negozio di abbigliamento. L’”affare” consisteva in una mia “visita” – una soltanto – ad un negozio concorrente, troppo frequentato e troppo vicino al suo. Per questo mio “intervento”, naturalmente, avrei percepito una lauta ricompensa! Pazzesco! Fuori di me, mandai al diavolo mio cugino! Anzi, il giorno dopo, per dispetto, volutamente, andai a comprare un paio di pantaloni proprio nel negozio in questione e prima di uscire, augurai ogni fortuna al proprietario. Il mese successivo mi vedo recapitare, per posta, un vaglia di cinque milioni, accompagnato da un “sentito grazie”. Cos’era accaduto? Una semplice, disgraziata coincidenza: il negozio in questione aveva chiuso per fallimento. Un’altra, l’ennesima coincidenza che contribuì non poco ad alimentare le dicerie della gente. E oggi, a 35 anni, sono già un uomo finito. Mi chiedo se è giusto definirmi “jettatore”, solo per via di alcune circostanze avverse. Pensate: ho una regolare laurea in medicina ma il mio studio è desolatamente vuoto, se escludiamo qualche vecchietta arteriosclerotica cui sto simpatico. Davvero, non ce la faccio più. Mi sembra di vivere in un incubo! La sorte continua ad accanirsi contro me. Ultimamente, mi ha inferto un altro duro colpo. I recenti terremoti, l’eruzione nella zona dell’Etna – udite, udite! – sono stati opera mia! Perché? Perché, un paio di mesi prima, avevo raccomandato alla mia infermiera di conservare con cura le mascherine, utili per difendersi da un’eventuale pioggia di cenere. Tutto qui. Il guaio è che sono nato disgraziato. Per fortuna non mi hanno ancora incolpato dell’attentato alle torri gemelle di New York! Giuro che in America non ho mai messo piede e che gli americani mi sono anche simpatici. Ma sono certo che se sapessero che qualche giorno prima del disastro, avevo mandato una cartolina d’auguri a un mio amico che vive a Manhattan – o meglio, “viveva” perchè ormai... – Sì, se lo sapessero, chissà che altro inventerebbero sul mio conto! (*Sveste i panni dello Jettatore*)

Io ho una mia filosofia: credi per tre quarti ad un amico; per due quarti a un bambino; per un quarto ad una donna; non credere affatto ad un personaggio televisivo che “riveli il dramma della sua vita” e dia “libero sfogo ai propri sentimenti”. E già, perchè negli studi televisivi, la “verità” viene rigorosamente sacrificata sull’altare del cosiddetto “indice di gradimento”. O, per meglio dire, la “verità” subisce una sorta di procedimento chimico attraverso cui viene decomposta, filtrata, manipolata e infine deformata. E se qualche raro “pezzo” di verità ancora inviolata, lievita a disagio nell’aria, allora viene sottoposta ad un rapido processo di esagerazione e di enfaticizzazione. E i sentimenti, i “buoni sentimenti” vengono costruiti in serie e artificialmente nella “Fabbrica delle illusioni” che è il Reparto più importante di ogni televisione che si rispetti. Il risultato? E’ sotto gli occhi di tutti. Tutti i giorni. E allora, credo che la televisione vada presa, sì, ma a piccole dosi e “cum grano salis”. Direte: come mai un mendicante come te, un vagabondo che vive di espedienti, porti dentro le tasche – oltre alle cianfrusaglie – simili “pillole di saggezza”? Ma per la semplice ragione che io... penso. E ne ho di tempo per pensare! E poi... prima di diventare un “libero pensatore”, sappiate che anch’io appartenevo al consesso civile. Avevo una famiglia anch’io, un impiego, una casa, una macchina e perfino una TV. Poi, un giorno, accadde uno spiacevole imprevisto e persi tutto: famiglia, impiego, casa, macchina, TV (per la quale non ho mai fatto un dramma) e anche una figlia che adesso vive con sua madre. Sì, mia moglie, tempo fa, mi abbandonò. E io scelsi il modo peggiore per reagire: mi affidai a questa (*indica la bottiglia di vino*). Ed eccomi qua. A giocare coi miei goffi e patetici personaggi. Ma sapete qual è la cosa più buffa? Mia moglie mi ha lasciato perchè si era innamorata di un presentatore televisivo! Un pessimo presentatore, se posso esprimere un mio giudizio. Intuisco già quello che state pensando. “Ecco perchè ce l’hai così tanto con la TV! Spiegata la ragione per cui, lancia in resta, vai affondando i colpi sul mondo televisivo!” E’ umano che lo pensiate. Ed io me l’aspettavo. Ebbene, signori, io vi posso assicurare, con la massima franchezza e senza ombra d’ipocrisia, che... avete ragione. Sì! E’ proprio per questo motivo che odio la TV! Odio la TV e odio quello stronzo! E non perchè mi abbia fregato la moglie, no... perchè, in definitiva, mi sta benissimo che se ne sia andata... e neppure perchè è la causa della mia attuale condizione... perchè io amo la mia attuale condizione... Odio lo stronzo perchè mi ha rubato l’affetto di mia figlia. E perchè costringe quell’innocente creatura di 16 anni, a vivere a stretto e pericoloso contatto con l’ambiente della televisione! So già, infatti, che mia figlia comincia a dare segnali inquietanti di squilibrio mentale: ha deciso di entrare nel mondo del cinema o della TV! La “Fabbrica delle illusioni”, evidentemente, ha un fascino irresistibile. Perverso e irresistibile. E continua a mietere vittime. Non c’è nulla da fare! Una televisione becera e cialtrona fa più disastri di una guerra atomica! Beh, adesso me ne vado. A pensarci bene, non ho nessuna voglia di fare l’attore, posto che ne abbia le capacità... No. Torno alla mia strada, alla mia panchina – se le condizioni meteorologiche me lo consentono – o se no, nel vagone siglato KJ 231 delle FF.SS.... la mia essenziale e sobria residenza invernale, ubicata in fondo ad un binario morto della Stazione, e che io divido con un distinto signore: un pentito. Un giornalista televisivo pentito. Insieme ci facciamo compagnia e deliriamo sulla TV. Statemi bene e... scusatemi se ho abusato della vostra pazienza. Buona sera.

(*Raccoglie la sua roba ed esce. Buio*)

